Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1760

1764 Contratto in copia
per Giuseppe Angelo Bi
Mr. Bernardo Zanetti
per 1. mese
Lire 55-

Mario Cornaro
Q. Gio: Batt.a Agostini

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
84
ANO
BRAIDENSE

V. m
N.° 1.224

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3984
MILANO

LE COGNATE
IN CONTESA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI EGESIPPO ARGOLIDE

P. A. della Colonia Alfea

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1780

R. BIBLIOTECA

IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

TEODORA Vedova,
La Sig. Rosa Bernardi.

IL TENENTE RINALDO, Amante di Doralice.
Il Sig. Giuseppe Lolli.

IL CONTE VAGABONDO.
Il Sig. Giovanni Morelli
Al Servizio di S. A. R. l' Infante di Parma.

ZUCCHERINA, Cameriera delle Vedove in Casa di Prospero.
La Sig. Caterina Fiorentini.

PROSPERO, Cognato delle Vedove.
Il Sig. Gaetano Pontiggia.

BALENO, Servitore in Casa di Prospero.
Il Sig. Vincenzo Gallo.

DORALICE Vedova, Cognata di Teodora.
La Sig. Anna Morichelli Bosello.

L' Azione si finge in Venezia.

La Musica è del Sig. Francesco Zannetti.

BALLERINI

Inventore, e direttore de Balli il Sig. Vincenzo Monari.

Primi Ballerini.

Il Sig. Agoſtino Golfini. ⸗ La Sig. Tereſa Tizzoni.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Luigi Lena. ⸗ La Sig. Veronica Cocchi Morelli.
Il Sig. Giuſeppe Marconi. ⸗ La Sig. Anna Vicinelli.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Maſnago. ⸗ La Sig. Anna Gabuti.

Secondi Grotteſchi.

Il Sig. Girolamo Foreſti. ⸗ La Sig. Marianna Fabris.

Altri Ballerini.

Il Sig. Giuſeppe Petrai. ⸗ La Sig. Geltrude Serandei
Il Sig. Andrea Benghini. ⸗ La Sig. Marianna Bevilacqua.
Il Sig. Luigi Baldacci. ⸗ La Sig. Franceſca Lena.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Carlo Corelli.

Lo Scenario del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in Caſa di Proſpero.

Rinaldo, Proſpero, poi Zuccherina, e Baleno.

Proſ. Ehi Baleno? ... Zuccherina? ...
Dove ſiete? alcun non ſente.
Olà dico ... eppur di gente
Odo ſtrepito, e romor.
Rin. Alla bella Doralice
Il buon giorno a dar, ne vengo,
E quì ancora non rinvengo.
Un meſſaggio del mio amor.
Proſ. Canagliaccia ...
Rin. A me Signore?
Che maniera ...
Proſ. Il ciel mi guardi;
Alla noſtra Cameriera
Io diceva, e al Servitor.
Rin. Un di loro anch' io cercava.

Prof. E mezz' ora che mi sfiato.
a 2 Questo, e quella, ho ben chiamato
E non veggo alcun di lor.
Zucc. Chi mi cerca?
Bal. Chi mi vuole?
Zu.Ba. a 2 Me lo dica in due parole,
Che non posso quì restar.
Prof. Ma per Bacco ... e dove state?
Zu.Ba. a 2 Delle care sue Cognate
I comandi ad aspettar.
Rin.Pr. Presto presto ritornate,
Che non abbiano a gridar.
Zu.Bal. *a 4* Presto presto ritorniamo,
Che non abbiano a gridar.

(*Zucc. e Bal. partono.*

SCENA II.

Rinaldo, e Prospero.

Rin. Giacchè per buona sorte,
Signor Prospero mio, v'ho quì trovato
Solo, come bramava, in pochi accenti,
Corto, alla militar, senza seccarvi
Un discorso importante io voglio farvi.
Prof. Dica pur.
Rin. Doralice
La cara Vedovina
Del fù Signore Alfonso a voi Fratello,
Mi piace, assai la stimo, ed ho fissato
Indispensabilmente
Divenire a lei sposo, e a voi parente.
Prof. Quand'

Prof. Quand' ella vi acconsenta,
Categoricamente io l'assicuro,
Che per me son contento, e glielo giuro.
Rin. Ma la dote?
Prof. La dote,
Quando al caso saremo,
Contata le sarà tutta in argento,
Brama da me di più?
Rin. Nò, son contento.
Prof. Lei con la vedova, chiaro s' intenda,
E la faccenda si compirà.
Sopra l' articolo poi del contante,
Facile, e andante mi troverà.
Prenda intanto per acconto
Del mio genio, e del mio attacco,
Una presa di Tabacco,
Che si chiama Canadà. (*gli dà Tab. e par.*

SCENA III.

Rinaldo, indi Zuccherina.

Rin. Prospero veramente
E' un egregio Vivente ...
Zucc. Oh me meschina ... (*nel sortir fuora.*
Che vita disperata!
Rin. Ehi Zuccherina,
Di che cosa ti lagni?
Zucc. E gli par poco
Quel sempre essere in moto,
Senza giammai fermarsi?
Oh son cose, davver, da strangolarsi.

 Rin. Il

Rin. Il ſervir le Signore
Ha certo le ſue ſpine,
Ma vien poi l'occaſion, che ricompenſa
Le ſofferte fatiche,
Preciſamente quando
Si ſervono di quelle,
Che han degli Amanti, e come lor ſon belle.
Zucc. Creda Signor Tenente,
Creda ſinceramente,
Che a contentar due Vedove, non baſta,
Per una Cameriera
Far d'ogni coſa un poco. E' una galera.
Rin. Ma dimmi, hanno fiſſato
Di ſtar vedove ſempre, o hanno in penſiero
Tornarſi ad accaſar?
Zucc. Nol sò davvero.
Rin. Quando tra lor ſi trovano,
L'una, all'altra non apre il proprio interno?
Zucc. Quando ſono tra lor, creda, è un Inferno.
Rin. E perchè mai?
Zucc. Perchè tutti i momenti
Si cozzano, ſi beccano
Le care Vedovine,
Come fanno i Pollaſtri, e le Galline.
Rin. Ah ah, rider mi fai. Dimmi, dal letto
Madama Doralice
Sarà per anche alzata? Io bramerei
Prima, ch'altri veniſſe,
Una viſita farle. Ho ſeco lei
Biſogno di parlar.
Zucc. Ma la coſcienza,
Signor Tenente caro,

Di nulla lo rimorde?
Rin. E di che coſa?
Zucc. D'avermi quì tenuta
Mezz'ora a cicalar, ſenza donarmi
Da bevere un caffè.
Rin. Fà l'imbaſciata,
Fà, che mi voglia ben, poſcia vedrai
Quel che per te, Ragazza mia farò.
Zucc. Si Signor, ſi Signor, la ſervirò. (*con ironia.*
Per ſervir Voſſignoria,
Che sì ſplendido mi pare,
Laſcierei fin di mangiare,
Di dormire, e di ballar.
Nò, non penſi, ſtia ſicuro,
Ben conoſco il dover mio,
E ſaprò, ſaprò ben io
Ciò che dire, e ciò che far.
Giovinotti innamorati
Se volete dei favori
Dal taſchin mettete fuori
Quei che fanno il cor brillar. (*parte.*

SCENA IV.

Rinaldo ſolo.

Per fare un imbaſciata
Per quattro chiaccherette, meſcolate
Con cinquanta bugìe, ſpender denari?
Nò, i riti militari
Non profano così, troppo gli apprezzo
E per fare all'amor, non ſpendo un bezzo. (*p.*

SCENA V.

Galleria corrispondente a vago Giardino Pensile con due Porte laterali, che introducono a diversi Appartamenti.

Teodora sortendo da una delle dette Porte, vagheggiandosi allo specchio; dall' altra Doralice con Libro in mano leggendo, indi il Co: Vagabondo.

Teod. Nello stato vedovile
Son già stanca di restare,
E mi vuò rimaritare,
Se credessi di morir.

Dor. Sembra un fior la Vedovella
Sulla pianta inaridito,
E bisogno ha di Marito,
Che lo faccia rifiorir.

Teod. Signorina ben l' intendo,
Nè sopporto esser burlata.

Dor. A Deidamia abbandonata
L'. Ortolan dicea così.

Teod. Non è ver, mi meraviglio
E' una vostra impertinenza.

Dor. Si dia pace, abbia pazienza
E' stampato eccolo quì. (*mostrandole il Lib.*

a 2 Con Costei se me la piglio,
Ha da nascere un scompiglio
Che nessuno imaginò.

Vag. A queste Vedovelle,
Vaghe, gentili, e belle,

Il Conte Vagabondo
Dopo girato il Tondo
S' umilia servitor.

Teod. Ben venuto.

Dor. Ben tornato.

a 3 Questo arrivo m' è sì grato
Questo incontro m' è sì grato
Che mi fà brillare il cor.

Teod. Dica un poco ...

Dor. A me si volti ... (*ciascuna tirandolo a se.*

Teod. Non le badi.

Dor. Non l' ascolti.

Vag. Ma le braccia mi strappate,
Questa è poca carità.

a 3 Non facciamo ragazzate
Da far rider la Città.

SCENA VI.

Rinaldo in disparte, e Detti.

Rin. Come! con Doralice
Un Foresto ritrovo?
Vuò quì dietro ascoltar, che v' è di nuovo.

Teod. Oh quanto il rivederlo,
Alla Patria tornato,
Signor Conte gentil, mi giunge grato.

Dor. Gratissimo a me pure
Arriva in questo giorno,
Signor Conte garbato, il suo ritorno.

Rin. (L' esordio è interessante.)

Vag. Se come lor brillante

Lo ſpirito aveſs' io, Dame vezzoſe,
Direi, ... sà il Ciel che coſe!
Ma tralaſciam' di grazia i complimenti.
In breviſſimi accenti, un vero amico,
Ecco in me v' offeriſco, e acciò veggiate,
Che al mio dover non manco,
Un Servente, un Amante, eccovi al fianco.

Teod. Così preſto?

Dor. Così velocemente?

Vag. Non può ſtar chiuſa una Fornace ardente.

Teod. (Che ſpirito elevato!)

Dor. (Che natural sfrontato!)

Rin. (Che bravo Cavaliere!) (*con ironia rabbioſa.*

Vag. (Me le voglio ambedue ben, ben godere.)

Rin. (*facendoſi avanti*) Al Foreſtier galante, a queſte belle
Grazioſe Vedovelle, in cui trabocca
Di Venere, e d' amor racchiuſo il caldo
Fà riverenza il militar Rinaldo.

Vag. Suo ſervo. (Chi è coſtui?) (*a Teod. piano.*

Teod. (Di mia Cognata
E' l' amante gradito, ed è geloſo.) (*piano a Vag.*

Vag. (Peggio per lui.)

Dor. (Quivi Rinaldo aſcoſo!
In che modo, a qual fine?)

Vag. Signor, queſte Damine
Sono certo un rariſſimo portento
Di grazia, e di beltà.

Rin. Ciò che ſi vede
Dagli altri manifeſto,
Contradirſi non può dal Vomo oneſto.

Teod. (Sentenza da Solone.) (*con enfaſi caricata.*

Rin. (Cru-

Rin. (Crudel così ſi fa?) (*piano a Dor.*

Dor. (Siete un ingiuſto.) (*piano a Rin.*

Teod. (La rode il militar.) (*piano a Vag.*

Vag. (Ci ho proprio guſto.) (*piano a Teod.*
Crediate amico caro ....

Rin. Ella mi onora
D' un titolo, che ancora
Non giunſi a meritar.

Vag. Via, pregiudizj;
Rancidumi, anticaglie
De' piccoli Paeſi. Io v' aſſicuro,
E ſul mio onor lo giuro,
Che in Francia, in Alemagna,
In Ruſſia, in Porto Venere, a Fuſina,
Donne non vidi mai,
Ch' abbiano quel bocchin, quei vaghi rai
Solamente una Giorgiana
Vidi un giorno alla lontana,
Che poteaſi a queſte belle
Vedovelle aſſomigliar.
Se ne ſtava ſul balcone
Mezza dentro, e mezza fuora
Salutando le perſone
Che vedea di là paſſar.
Da quel punto, da quell' ora,
Oh giornata memoranda!
Quella faccia veneranda
Non ho fatto che ſognar.
E ſognandomi coſtei,
Senza cabala, e di botto
Quattro numeri pel lotto
Ho ſaputo indovinar.

Finor dove ſon ſtato,
Per Piani, e per Colline
Vedute ho coſe belle,
Galanti, e pellegrine,
Ma ſolo, o Vedovelle,
In voi ritrovo quelle
Da farmi innamorar. (*parte.*

SCENA VII.

Teodora, Rinaldo, e Doralice.

Teod. Ond' è Signor Tenente,
Che una nuvola oſcura
La ſua fronte ricuopre? Ebbe paura? (*con ironia caricata a cui freme, e non riſponde.*
Dor. Il Signor Uffiziale
E' ſi bene educato, è ſi compoſto,
Che in caſa altrui, ſtà volentier naſcoſto.
Rin. Di lei mi maraviglio,
Sono Uffizial d'onore, e ſe procuro
I tratti del ſuo cor ſcuoprir guardingo,
Amor mi ſprona, e come lei non fingo.
Teod. Biſogna compatirla. E' Vedovella,
Ripiena di calore,
E' vorria con più d'un, fare all'amore.
Rin. Ella sà con qual cor, con quale impegno
L'amai, da che lo Spoſo
Morte rea le rapì; che la mia mano,
Me ſteſſo, ogni mio ben ...
Teod. Tutte ragioni
Che non vagliono un fico. In un momento

Accade ciò, che nel camin d'un Anno
Non ſi vide accader. La Donna, Amico,
In materia d'amore,
Non è Rovere al vento, è fragil vetro,
E' tenera Manteca.
Dor. Il mio contegno
Chi vuol redarguir, guardi ſe ſteſſo,
E forſe oſſerverà con ſuo roſſore
Di qual vil pece abbia macchiato il core.
Rin. Con ciò, che dire intende?
Teod. Con ciò, coſa dir vuole?
Dor. A buono intenditor, poche parole.
Teod. Via cara Cognatina.
Ritorni alla flemmina,
Freni la lingua audace,
Che il Signore Uffizial farà la pace.
Ci vuol altro Vedovina
Per piacere a tutti quanti
Che le dolci paroline,
Che le languide occhiattine
Per tirar gli amanti a sè.
Ci vuol brio, ci vuol bellezza,
Avvenenza, e grazia molta,
Convien eſſer diſinvolta
Nel portar la vita, e il piè.
Adular non vi laſciate,
Nello Specchio vi guardate,
E vedrete qual divario
Paſſerà tra voi, e me. (*parte.*

SCENA VIII.

Rinaldo, e Doralice.

Rin. Bell' amor!
Dor. Belle ſcene!
Rin. Eh veramente
Son io, che le promuovo.
Dor. Un ſemplice atto
Di mera convenienza..,
Rin. Un innocente
Curioſità d' amore....
Dor. Un proceſſo eſigèa!
Rin. Fu grand' errore!
Dor. Diffidente!
Rin. Crudele.
Dor. Vuò andare ad annegarmi.
Rin. Vuò prendere un veleno.
Dor. Così le pene mie ſaran più corte.
Rin. La mia Spoſa, così, ſarà la Morte.
(*Ambedue partono da latì diverſi indi ſi fermano ſulla quinta voltandoſi le ſpalle in atto penſoſo.*)

SCENA IX.

Zuccherina, ed i Medeſimi nella poſitura ſuddetta.

Zucc. Quì givocaſi alla Mutola. Coſpetto!
S'ora foſſi un Pittore,
Vorrei preſto, e ſul fatto
Vol-

Voltati, come ſon, farne il ritratto.
Dor. Ah!... (*ſoſpirando.*
Zuc. Coſa v'è accaduto? Io non comprendo.
(*và da Dor. e la tocca.*
Che ſiate divenuta
Signora Doralice.
Dor. Una ſciocca, una pazza, un infelice.
(*voltandoſi con impeto.*
Ah!.... (*ſoſpirando.*
Rin. Voi pur ſoſpirate? Oh queſta e bella!
(*Và da Rin. e lo tocca come ſopra.*
Sù ditemi ancor voi,
Che ſiete diventato.
Rin. Un folle, uno ſtordito, un inſenſato.
(*voltandoſi egli pure con impeto come ſopra.*
Zucc. Serva di lor Signori. (*in atto di partire.*
Dor. Ove corri?
Rin. Ove vai?
Zucc. Mel domandate?
Dal Padron m'incammino, a dir che ſubito
Si porti ai Pazzarelli,
Senza voltarſi a tergo,
Per là trovarvi un adeguato albergo.
Rin. Vanne, ma pria di tutto
Dirai che una crudele
Sciolſe al rigor le vele,
Che vuol l'eccidio mio,
Che per amor ſon'io
Vicino a delirar.
Narragli il caſo amaro,
E ſe del mio malanno
Prende il buon Vecchio affanno;
Co-

Come una Rondinella
Agile pronta, e ſnella
Mi vieni ad avviſar.
Che rabbia, ch'ardore,
Mi ſento nel core,
La ſmania, la pena
Mi fan diſperar! (*parte.*

SCENA X.

Doralice, e Zuccherina.

Zucc. E' pazzo, o non è pazzo?
Dor. Eh ſei curioſa.
Quella, che par pazzìa,
In Rinaldo non è, che geloſia.
Zucc. Ma voi perchè lo fate
Cotanto diſperare?
Dor. Perchè s'abbia più preſto a dichiarare.
Zucc. Vale a dir?
Dor. Vale a dire,
Che ſe ſpoſa mi brama
Col Cognato ne parli. Ormai ſul dorſo
Hò gli anni della Culla,
Nè mi vuò paſcolar d'erba traſtulla.
Zucc. E voi lo prendereſte?
Dor. Che domande!
E' giovine, è ben fatto, è manieroſo,
E' ricco....
Zucc. Ma geloſo.
Dor. Eh queſto non è niente.
Donna ſaggia ſa far l'Uomo prudente.

SCE-

SCENA XI.

Proſpero, e Dette.

Proſ. Signora Doralice
Se intenderlo ſi può, ditemi in grazia
Che coſa ha ricevuto
Il Tenente Rinaldo?
Confuſo, irato, e caldo
Nel Cortile di Caſa io l'ho incontrato;
Davanti m'è paſſato,
E ſenza ſalutarmi, o dir parola,
Qual Uom', che ſia caduto in frenesìa
Borbottando frà denti, è andato via.
Dor. Rinaldo, Signor Proſpero, e Cognato,
Con ſtupore infinito
Dubito....
Proſ. Che ſarà voſtro Marito.
Zucc. (Così dubito anch'io.)
Dor. Chì queſto Matrimonio ha deſtinato?
Proſ. Egli ſteſſo, che a me v'ha domandato.
Dor. Egli ſteſſo? (Che aſcolto!) Io mi ſtupiſco,
Che ciò vero eſſer poſſa.
Proſ. Eh non vi fate roſſa. In ciò non trovo
Ragion di ſtupefarſi.
Ogni Donna fà bene a maritarſi.
Dor. Non ſaprei, per far bene
M'adatterò; ma dello Spoſo eſtinto.
Alle Ceneri amate
V'è dubbio, oh Dio! che poſſa fare un torto?
Proſ. Penſate al Vivo, e non cercate il Morto.

Dor.

Dor. Ah!

Zucc. (Quanto la sà lunga .)

Dor. Dunque Signor Cognato, Ella, che il Mondo
Conoſce più di me, di me diſponga,
In queſto Matrimonio,
Come foſſe mio Padre, e ſtia ſicuro,
Che altro Spoſo, ſe piglio,
A ciò far mi conduce il ſuo conſiglio.
Ombra cara del mio Spoſo
Che ti chiude anguſto Saſſo,
Non lagnarti, ſe a tal paſſo
Tu mi vedi incamminar.
Ma Rinaldo... Me Meſchina!
Se n' andò da me ſdegnato;
Non vorrei... deh Zuccherina
Vallo toſto a ricercar.
Son confuſa, ſon ſmarrita
La ſperanza, ed il timore
Fanno guerra a queſto core
Sempre avvezzo a dubitar. (*parte.*

SCENA XII.

Proſpero, e Zuccherina.

Proſ. Per verità di Doralice il core
E' pieghevole è buono. Zuccherina
Non dico ben?

Zucc. Sicuro,
Lo direbbe anche Tacco.

Proſ. Brava la mia ragazza, ecco il Tabacco.

Zucc. Bene obbligata. Ehzi, ehzi,
(*prende Tabacco, e ſternuta due volte.*

Proſ.

Proſ. Salute.
Il Ciel ti faccia buona.

Zucc. Cercherò d' imitar la mia Padrona.

Proſ. Meglio non potrai fare. Addio. (*parte.*

Zucc. Sua Serva.
Chi lo brama più tondo
Lo può andare a cercar di là del Mondo. (*par.*

SCENA XII.

Conte Vagabondo, e Teodora.

Vag. Si Signora, in Crimèa,
Conforme vi dicea, le Donne inſegnano
A fondere i Cannoni,
Ad aſſediar le Piazze,
E dei Cavalli a cuſtodir le Razze.

Teod. Ma fanno anche all' amore?

Vag. Oh che beſtemmia
Pronunziaſte Madama! Il dubitarne
Fà ſtordir la Natura. In ogni Clima
O ſia frigido, o caldo, o temperato
Queſto è il lor primo impiego, e non v'è alcuno,
Che fin' ora abbia oſato,
E da lunge, e d' appreſſo
Di contender gli omaggi al vago Seſſo.

Teod. Io rimango ſtordita! E oh quanto, oh quanto
D' eſſer nata colà, ſuperba andrei.
Vorrìa, che i Cicisbei
Mi veniſſero intorno,
Come nella più dolce,
Temperata Stagione

Van

Van le ſemplici Capre al ſuo Caprone.
Vag. Ciò che udiſte Madama
E' nulla in paragon, di quel, che ho viſto
Di Gnaupappaù nel Iſola
Oprar da certa Femina, che il giorno
Chiamavaſi Pandiana,
La notte Melagrana.
Teod. E che vedeſte?
Diſcaro non vi ſia
Di farmene il racconto anima... Eh via,
Non vi fate pregar.
Vag. Deh perdonate,
A quell' anima in fondo
Ben ci ſarebbe ſtato
L' epitteto di mia,
Senza il ſenſo troncar con quello, Eh via.
Teod. Siete pur ſeducente. Io vuò ſapere,
Che faceva Pandiana,
Ovvero Melagrana.
Vag. Ecco vel dico.
Avea l' abilità
Di ſcemare l' età. Sapèa con certa
Acquarella compoſta, ovver miſtura
Ne' prodigj uguagliarſi alla Natura.
Teod. Oh queſto certamente
E' un prodigio davver. Quanto mi piace
Udir tali racconti; e poi da voi,
Che tanto bella grazia
Nel deſcrivergli avete. Ah più che aſcolto
Il ſuon di voſtra voce, o Conte amabile,
Sento l' ineſorabile
Viva forza d'amor, che mi martella.

Vag.

Vag. Cioè?
Teod. Volete ancora
Che più chiaro mi ſpieghi? ah Conte, Conte
In doſſo mi ponete
Trecento Diavoletti.
Vag. E voi mille, e anche più, con quegli occhietti.
Sentite come mormora
Il povero mio core.
Teod. Sentite come palpita
Il core in ſeno a me.
a 2 Queſto non è mal Cronico,
Ma lieve mal non è.
Teod. Preſto ſi chiami il Medico...
Vag. Il Medico è preſente
Che coſa vi ſentite?
Teod. Un male ineſplicabile,
Un certo deſiderio,
Che ſi può far mal ſerio,
Se Medico non ha.
Vag. La polvere d' amore
Recipe in un Cordiale;
Queſta da sì gran male
Sò, che vi guarirà.
a 2 Non v' è teſoro al Mondo
Più grato, e più giocondo
Di quel di Sanità.
Teod. Quando mi porga
La Medicina
Quella manina
La prenderò.
Vag. Si Vedovina
La Medicina

Quan-

Quando vogliate
Vi porgerò.
a 2 Allegramente
Di buon' umore
Questo Dottore
Mi }
Vi } guarirà. (*partono.*

SCENA XIV.

Baleno, indi il Conte Vagabondo.

Bal. Poco dovrebbe ſtare
Il Conte a licenziarſi,
Me lo diſſe paſſando. Oh queſto almeno,
Non ha il granchio al borſello,
Mi darà da comprare un buon cappello.
(*guardando il ſuo che gli par cattivo.*
Ma, eccolo che viene. I ſuoi comandi
Signor Conte Illuſtriſſimo
Son fermo ad aſpettar.
Vag. Bravo, mi piace
La tua puntualità. Prendi un Filippo,
(*gli da una moneta.*
Ma quello che ti dico
Procura d'eſeguir da vero Amico.
Bal. Grazie; Mi ſpieghi pure
Che debbo far per lei,
E ubbidito ſarà, come desìa.
Vag. Queſta lettera mia (*gli da una lettera.*
Vorrei, che a Doralice
Foſſe recapitata

Sen-

Senza ſaputa della ſua Cognata.
Bal. E' lettera d'amor?
Vag. Quaſi, figurati,
D'averlo indovinato.
Bal. E l'altra Amica,
Già non le piace più?
Vag. Mi piace ſempre,
Ma ſono aſſuefatto
D'amarne dieci almen tutte in un tratto,
E poi, prendermi guſto
Vogl'io di quel Tenente innamorato,
Ch'è geloſo ſpaccato. In ogni loco,
E ovunque inanellar mi fei le chiome,
Del terror de geloſi io porto il Nome.
Bal. Queſta lettera dunque
Perch' abbia buon effetto
Darolla a Zuccherina. A lei confida,
Tutti i ſegreti ſuoi
Madama Doralice, e in tali impegni,
Ella duopo non ha, che alcun le inſegni.
Vag. A te dunque mi fido.
Bal. Un galantuom' ſon' io,
Certo nè ſtia.
Vag. Già ti conobbi. Addio. (*parte.*
Bal. Con tanto amor comanda
Queſto bravo Signore,
Che ſervirlo vogl'io, proprio di core. (*pa-*

SCE-

SCENA XV.

Anticamera con tre Porte una in mezzo, che ſerve d' ingreſſo, e l' altre corriſpondono ad altri appartamenti.

Doralice, poi Zuccherina, e Teodora in diſparte.

Dor. Se Rinaldo a me non riede
Come far con lui la pace?
Come renderlo capace
Della mia ſincerità?
Zuccherina l' hai veduto? (*vedendo*
(*venire Zuccherina in zindale.*
Zucc. Nò Signora, ed ho ſaputo
Che ſdegnato, che arrabbiato
Và girando in quà, e in là.
Dor. Queſta coſa veramente,
Lo confeſſo apertamente
Gran diſguſto al cor mi dà.
Zucc. Via, non ſtate ad inquietarvi
Un Marito a ritrovarvi
Zuccherina baſterà.
Teo. (Oh che brava Cameriera,
Quella franca ſua maniera
Mi da guſto in verità.)
Zucc. Queſta lettera ebbi or ora,
Il Contino a voi la manda
Ed a me ſi raccomanda
Per aver da voi pietà.
Dor. Il Contin, che di Teodora

Dichiaroſſi innamorato?
Zucc. Non è vero, egli ha burlato.
Di lei conto alcun non fà.
Via legettela.
Dor. Oibò...
Teo. Io, io la leggerò. (*ſtrappandole la lette-*
(*ra di mano, e legge.*
Da voſtri occhi ſaettato
Adorata Doralice
Il meſchino, l' infelice
Vagabondo innamorato....
Ah Falſario, temerario (*lacera il foglio*
(*in due parti, e lo getta in terra.*
A me queſta infedeltà?
Zucc. Perdonate in carità.
Dor. Queſta è bella ah ah ah? (*ride.*
Teo. Mi ſento rodere,
Mi ſento fremere
Il ſangue al Cerebro
Tutto mi và. (*parte infuriata.*
Do.Zu. a 2 { Queſta ſcena inaſpettata
Chi sà come finirà. (*ridendo partono.*

SCENA XVI.

Rinaldo, poi Proſpero.

Rin. Se non odiarla, almeno
Scordarmela vorrei,
Ma Doralice, oh Dei!
Sempre nel cor mi ſtà.

Che cosa è questo foglio (*inciampando nel foglio.*
Di fresco lacerato?
Vediamolo, strappato
E' solo per metà (*lo prende, e lo legge fra se.*
Che leggo! Che vedo!
Ah Conte furfante,
Ah Donna incostante
Quest' è fedeltà?
Per Giove, per Bacco....

Pros. Signore Uffiziale,
Con chi v' adirate?
Avete voi male?
Volete Tabacco? (*offerendoli Tabacco.*
Via sù lo pigliate
E' fresco, ed è buon.

Rin. Al diavolo andate,
Voi siete un melenso,
Ah quando ci penso,
Vuò fuori di tuon.

SCENA XVII.

Vagabondo, e detti.

Vag. Amico, mi pare,
Che siate turbato.
Rin. Amico? che fare
Non voglio con voi.
Vag. Dispari tra noi (*risentito.*
Il rango non è.

Rin.

Rin. Lo sò, ma voi siete...
Vag. Che sono? Parlate.
Rin. Un pazzo glorioso,
Che il senno perdè.
Vag. Voi siete un geloso
Che sogna trà se.
Rin. Vicina è la strada
La spada decida.
Vag. Decida la spada
Il pazzo qual è. (*incaminandosi per sortire dalla Porta di mezzo.*

Pros. Fermate Signori, (*Prospero corre, e si pone davanti la Porta per impedir loro la sortita.*
Fermatevi dico,
Di Casa là fuori,
Che usciate non vuò.
Ehi genti venite (*chiamando forte.*
Correte, volate....

SCENA XVIII.

Teodora, Doralice, Zuccherina, e detti.

Zucc. Quai grida? ch' è stato?
Bal. Avete chiamato?
Teo. Che strepito ascolto?
Dor. Che cosa è successo?
Pros. Con torbido volto
Rinaldo sdegnato,
A fiero duello
Il Conte sfidò.

Dor.

Dor. Un duello!
Teod. Una disfida!
Zucc. Ammazzarsi!
Bal. Sbudellarsi?
a 5 Io mi sento innoridir.
Va. R. a 2 La questione ad altro tempo
Sarà meglio differir.
Dor. Par confuso il mio Tenente
Teod. Sembra il Conte umiliato.
Do. Te. a 2 Dell' affronto a me recato
Vuol perdon nè sà che dir!
Dor. Ah Rinaldo qual follia!
Rin. V' abborisco, andate via....
Vag. Deh mia cara un' occhiatina...
Teo. Non son io la sua Carina.
Do. Va. a 2 Questa è troppa crudeltà.
Te. Ri. a 2 { La sua cara eccola là.
Il suo caro eccolo là.
a 7 Questo affare e terminare
Chi può dir, come anderà?
Dor. Insultata, negletta, tradita,
Stanca sono di più sopportar.
Rin. Solitario menando la vita
Più tranquillo potrò respirar.
Teod. Voglia il Cielo, che un dì mi mariti,
Altrimenti non posso più star.
Vag. Per fuggire gli incontri, e le liti
Vuò ben presto tornare a viaggiar
Teod. { Tu sei stata la cagione
Di sì strano sussurrar.
Zucc. { Sol voi foste la cagione
Di sì strano sussurrar.

Tutti

Tutti { La rabbia il furore
Mi fan delirar!
La testa mi gira
Non sò cosa far.
Dor. Mi sento mancar.
Tutti Un Tugurio di veri Demonj
Questo Albergo già fatto mi par.

Fine dell' Atto Primo.

PRIMO BALLO

Il Tartaro Generoso.

A T.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala.

Zuccherina, e Baleno.

Zucc. Ma che vuoi che ti dica! Allor, che appunto
Ero per dare a Doralice il foglio
Sopraggiunſe Teodora, e me lo ſvelſe
Qual ſaetta di man. Come io reſtaſſi
Figurartelo puoi, quindi ne nacque
Tutto ciò, che aſcoltaſti; e non lo credo
Per me affar terminato.
Bal. Ecco deluſe
Tutte le mie ſperanze; ecco mancato
Un ramo di commercio
Alle noſtre indigenze. Io credo certo,
Che ſe a far mi poneſſi, e Buſti, e Gonne
Anderebbero nude allor le Donne.
Zucc. Eh non ti ſgomentar, qual ſi dipinge
Non è brutto il Demonio, e quando meno
Si attende il tempo buon, viene il ſereno.

Bal. Ba-

Bal. Baſta, ſtiamo a veder.
Zucc. Procura intanto
Di ſcuſarti col Conte. Il contrattempo
Io prenderò, per far, che Doralice
Di buon occhio lo guardi, e ſpererei,
Che riuſcir mi doveſſe. Al Militare
Che in materia d'amor Soldi non ſpende,
Chi sà, chi sà, può darſi
Che vederne la faccia. A me, Baleno,
Laſcia pur regolar queſto negozio.
Bal. Sì, ma non far, che ti tradiſca l'ozio.
L'affar che trattaſi
E' di puntiglio,
Per il buon eſito
Prendi conſiglio,
Dall'altrui debole,
Dal proprio ardir.
Un che può ſpendere
Và ben ſervito,
Ei l'amor paſcoli,
Noi l'appetito,
Se alcun ti biaſima
Laſcialo dir. (*parte.*

SCENA II.

Zuccherina, indi Proſpero.

Zucc. Ben riflette Balen. L'induſtriarſi
E' prudenza, è giudizio. Hanno un bel dire
Alcuni Satraponi,
Che ſenza eſaminar le circoſtanze,
Del ricco, e del mendico

Condannano ugualmente
La condotta del ricco, e del pezzente.
Oh se fos'io di quelli,
Prima di giudicare,
Vorrei pur le gran esaminare.
Prof. Di te appunto cercava.
Zucc. I suoi comandi
Son ferma ad ascoltar.
Prof. Tu, che il saprai,
Dimmi, perchè son nate
Cotante novità? Dal gran disturbo,
In mezzo a tanta Gente,
Per dirti il ver, non ho capito niente.
Zucc. Neppur io, ma credendo,
Alla sola apparenza,
Del Signor Militar fù l'insolenza.
Caspita! In Casa d'altri
Sfidare uno alla Spada! Alzare i vanni?
E stimare il Padrone un Barbagianni?
Se fos'io ... Se fos'io ...
Prof. Sì, lo vedrai,
Mi voglio risentir: Vuò che conosca
Il Signor Uffizial, quello ch'io sono.
Senti questo Tabacco? Oh quanto è buono.
Zucc. Mi fà male alla testa, e tutto in gola
Me lo sento cascare.
Prof. Questo divien, perchè nol sai pigliare.
Guarda, così si fà; (*facendo gli atti medesi-*
(*mi di quando si prende il Tabacco.*
Prima si pone quì,
Di poi si mette quà,
E nel momento istesso

Si tira per insù,
Come saria così.
Viemmi a trovare spesso
Ti ci farò avvezzar.
Questo dà gusto al naso,
E' scarica la testa,
Son'anche persuaso,
L'Ipocondrìa molesta
Che possa discacciar. (*nel tempo della re-*
(*plica Zuccherina si ritira dentro senza*
(*essere da lui veduta.*
Se poi ... ma dov'è andata?
Nessuno l'ha chiamata.
Mozzina tristarella,
Tu mell'hai fatta bella,
Vuò fartela pagar. (*parte.*

SCENA III.

Zuccherina, che ritorna, indi Teodora.

Zucc. Oh questa veramente
Goduta me la son, conforme và,
Le risa ancor non sò tenere ah, ah? ... (*ridendo.*
Teod. Come? risate a me?
Zucc. Mi meraviglio
Non rideva di Lei.
Teod. Ti meravigli?
Così mi si risponde? Ah sfacciatella
Questo schiaffo ti prendi; (*le dà una guanciata.*
Ed a trattar con le mie pari apprendi.
Zucc. Ahi, ahi, soccorso, ajuto,
Pietà, misericordia ....

SCENA IV.

Doralice, e Dette.

Dor. Che rumori,
Che ſtrepiti ſon queſti?
Teod. Eh non è niente
Dò lezion di creanza a un inſolente.
Zucc. A me ſchiaffi, a me botte... Oh queſta poi
Non sò mandarla giù,
Euhu, euhu, euhu, ...
Dor. Belle prodezze,
Belle impreſe da Dama. (*con enfaſi caricata.*
Teod. Eh badi a sè,
Se in due s'è fatta, or la faremo in trè.
Dor. Meco ſicuramente
Le potrebbe riuſcir diverſamente.
Zuccherina vien quà. Queſto Zecchino (*le dà*
Subito poni ſulla guancia offeſa; (*un Zecch.*
Chi sà, queſto Metallo
Suol far rari portenti: eſſo ha valore
Di ſcemar ſpeſſe volte, anche il dolore.
Zucc. Veramente mi pare
Che debba farmi ben.
Teod. De' buoni ufficii,
Che ſi fanno per lei, dona, Madama
In premio gli Zecchini. A tal pazzìa
Chi mai non riderìa? (*ridendo.*
Dor. Perchè ſi crede
Dall'amante tradita,
Colla Serva Madama è inviperita. (*ridendo.*

Zucc. E come Granatier, ch'ha lunghi baffi,
Senza intender ragion, mena gli ſchiaffi.
Teod. Va via di quà, pettegola, va via.
Zucc. Vado, Signora sì, pur che non dia. (*partendo.*
Dor. Nò, fermati, ho biſogno
Di ſervirmi di te.
Zucc. Comandi pure.
Teod. T'impongo di partire.
Dor. Io di reſtare.
Zucc. Così non ſaprò mai, quel ch'ho da fare.
Teod. Voglio eſſere ubbidita.
Dor. Intendo eſſer ſervita.
Zucc. Ma in due parti
Dividermi non poſſo, e lo vedete.
Dor. Fà quello, che ti dico.
Teod. Eh via tacete.
Non ſi creda Cognatina
Ch'io mi laſci ſopraffar.
Dor. Non ſupponga Madamina
Di potermi ſoverchiar.
Zucc. Finalmente, che ho da fare
Reſtar debbo, o debbo andare?
Teod. Parti.
Dor. Reſta.
Zucc. (Oh che bel caſo!)
a 2 Già mi vien la moſca al naſo.
Già la rabbia, e la ſaetta,
Son venute per ſtaffetta,
La mia Teſta ad offuſcar!
Zucc. (Io non sò, coſa mi far.)
Teod. La vedremo, la vedremo.
Dor. Ci faremo, ci faremo,

Tutte quante corbellar.

Teod. Più d'una Donna in Casa,
E' certo un gran malanno.

Dor. Di ciò son persuasa,
Nè me ne prendo affanno.

Zucc. L'affanno, il male, e il danno
Và sopra me a ferir.

Dor. Stà zitta, vieni meco, (*la prende per un braccio.*
E' lasciala pur dir. (*partono.*

Teod. Che Diavolo è colei,
Io non lo crederei,
Se nol dovessi, oh Dei,
Per pena mia soffrir. (*parte.*

SCENA V.

Strada con Loggie contigue.

Vagabondo, indi Rinaldo.

Vag. Il Tenente Rinaldo
Con la sua Durlindana
Se crede spaventarmi, oh quanto è folle
Quanto dal ver và lunge,
Ho una Spada ancor io, che taglia, e punge.
Eccolo quà, che vien. La sua figura
Nò, di quelle non è, da far paura.

Rin. Suo Servo. (*con disprezzo minaccioso.*

Vag. Padron mio. (*indifferente.*

Rin. Di ritrovarla
Provo sommo piacer. (*come sopra.*

Vag. Di rivederla

Ho gran consolazione. (*come sopra.*

Rin. Buon Servitor gli sono. (*più ilare.*

Vag. Anzi Padrone. (*convenientissimo.*

Rin. (Mi dà qualche timore.)

Vag. (Più che di Marte, è un Militar d'Amore.)

Rin. Parmi, che frà di noi, questa mattina (*quasi*
Un certo non sò che, restato sia (*minaccioso.*
Pendente, indefinito.

Vag. Dica pur come vuol restar servito? (*franchiss.*

Rin. Sò, quello che dovrei, ma ripensando
Al loco ... alla cagione ...
Al grado ... alle Persone
Nel fatto interessate; Io credo certo
Necessario, opportuno,
Che più là, non si vada,
E che ognun tenga a Casa sua la Spada.

Vag. In qualunque maniera
Amico, e Servitore
Signor Tenente io gli sarò di fatto,
Ma con una riserva, è con un patto.

Ten. E' qual saria?

Vag. M'ascolti.
In pochissimi accenti,
Del mio cor gli paleso i sentimenti.
Vuò fare all'amore,
Vuò andare, vuò stare,
E' voglio trattare,
Con questa, e con quella,
Che sembrami bella,
Che piace al mio Cor!
Se a questo partito,
S'accorda, s'addatta,

L' affare è finito,
La pace è già fatta,
Non manco al Contratto:
Son Vomo d' onor.
Che mi dice? Che risponde?
Cosa mastica fra' denti?
Non risolve? Si confonde?
Perchè mai quei storcimenti? (*Rin. si attorce facendo atti di poca soddisfazione.*
Eh discacci, mandi via,
La rabbiosa gelosìa,
Che produce il male umor. (*parte.*

SCENA VI.

Rinaldo solo.

Ingannato mi sono. In Vagabondo
Nò, non avrei pensato,
Di ritrovare un Vom', come ho trovato.
Ha del coraggio; Un Sciocco,
Forse per bizzarìa
Colle Donne si finge, e mescolando
Insiem' con loro adulazioni, e ciarle,
Gli riesce ben presto innamorarle. (*parte.*

SCENA VII.

Gallerìa in Casa di Prospero.

Teodora, e Prospero.

Teod. TAnt' è, Signor Cognato. O Zuccherina
Sia tosto licenziata, o ch' io partendo

Da Lei, da questa Casa
Prima, che passi un giorno
Ai Genitori miei faccio ritorno.
Prof. Ma che cosa l'ha fatto?
Teod. E' una briccona
D'accordo a Doralice
Mi fan cose da Cani.
Prof. Sù questo punto parlerem' dimani.
Teod. Dimani parlerem? Fuori la voglio
Prima, che giunga Sera,
M'intende, o non m'intende! Una vil Serva
Non dee pormi in un sacco.
Prof. Scusi, mi son scordato il mio Tabacco. (*p.*

SCENA VIII.

Teodora, indi Vagabondo.

Teod. MAledetto colui, prender tu possa,
In vece di Tabacco,
Un velen, che t' uccida,
Uomo senza cervello, e senza guida.
Vag. Si può passar Madama? Un delinquente, (*dall' ingresso fermandosi.*
Ma solo in apparenza,
Pria d' inoltrare il piè, chiede licenza.
Teod. Dubito Padron mio,
Che il quartier fortunato
Della Dama, che cerca abbia sbagliato.
Vag. Mio Fosforo, mia Stella, (*avanzandosi lentamente.*
Di Venere più bella
Nò, equivoco non prendo
Chiedo . . . Sì, sì, v' intendo,

Da voi mi discacciate
Pupillette sdegnate,
Ma se m' ascolterete,
Delle discolpe mie paghe sarete.
Teod. Infedel, per scusarvi,
Che mai potreste dir?
Vag. Non altro, o Cara,
Che un delirio di mente
Mi fè il nome sbagliar del mio Tesoro.
A voi che tanto adoro,
Mentre il Cor dirigèa, Carta d' amore
Questa imperìta man, man traditrice
Scrisse il nome fatal di Doralice.
Volli scriver Te o do
Ma la man scrisse Do ra,
E per questo si dirà,
Ch' l' mio cor di fè mancò?
Nò Madama esser non può.
Teod. Eh Signor Conte caro, io non derivo
Da una razza d' alocchi,
Ed ho già di buon' ora aperti gli occhi.
Vag. Se mento ... Sì, se mento
L' Etna, il Vesuvio, e tutta
Di Vulcan la Fucina
Mi piombino sul dorso,
E' divenga il mio cor pasto d' un Orso.
Teod. Quietatevi di grazia;
Con sì orrendi scongiuri
Mi fate inorridir.
Vag. Ma quando, o cara,
Di fedeltà si tratta, un picciol nèo,
Un' atomo non soffro. Ah sì, piuttosto,
Che

Che mancarvi di fè, ladre pupille,
Vorrei, che a mille, a mille
Le Pulci, ed i Tafani
Mi facessero in brani. Ai piedi vostri (*s' ingin.*
Chiedo, imploro pietà, perdono aspetto;
Se questo mi si nega,
Farò, d' iniqua Strega,
Usando il malefizio,
Sotto i piè, che mi s' apra un precipizio.
Teod. Alzatevi, tacete, (*s' alza.*
Lasciatemi pensar! Creder gli debbo?
Gli debbo perdonar? Di nò, mi dice
L' offesa vanità. Dunque si scacci,
Dunque da me lontano
Vada l' indegno, e si lamenti in vano.
Ma qual voce mi parla
Affettuosa al core?
Ah l' intendo ben' io, voce è d' amore.
A quelle tenere,
Dolci occhiatine,
A quelle amabili
Tue paroline,
L' alma resistere
Nò che non sà.
Ma se a tradirmi
Pensi spergiuro,
Dalla mia collera,
Io te lo giuro,
Nessuno ostacolo
Ti salverà.
Fin negli Antipodi,
Fin nella Luna

Saprò trascorrere
Per ritrovarti,
E rinfacciarti
L'infedeltà. (*parte.*

SCENA IX.

Vagabondo solo.

Affè con questa Vedova
Dovrebbe finir mal! Senza avvedermene
Son corso in un impegno
Da pentirmene forse. Io non saprei,
Non posso fare a men; con ogni Donna
Se non fò lo sguajato,
Mi sembra certamente esser malato.
Ma quella, che potrebbe
Fuor di minchionerie farmi felice
Chiaramente lo vedo è Doralice. (*parte.*

SCENA X.

Anti-Camera.

Doralice, indi Rinaldo.

Dor. Ah mi sento oppresso il core
Dalla smania, e dal dolore
Và crescendo ogni momento
La cagion del mio penar.
Donne belle innamorate
Che vedete il mio tormento,
Deh mi dite se provate
Quel, ch'io provo, nell' amar.

Co-

Così è, se non fò pace
Col mio caro Rinaldo, io son sicura,
Che il mio temperamento
Molto ne soffrirà.
Rin. Vuò passar, voglio entrar, tirati in là. (*di dentro.*
Dor. Cos'è questo fracasso?
Rin. Da un Servo vil, mi si contende il passo? (*nel sortir fuori.*
Tutto, Signora, il vedo,
Per farmi rovinar s'unisce insieme.
Dor. S'inganna.
Rin. Eh non m'inganno ma... ma... ma...
(*prende una sedia, e si pone a sedere con dispetto.*
Benissimo mi stà.
Dor. Via, si calmi, e richiami,
Così sedendo un poco,
I flemmatici spirti, e spenga il foco.
(*prende una sedia, e si pone ancora lei*
(*a sedere in qualche distanza.*
Io l'istesso farò. Nella Città
Abbiamo novità?
Rin. Chiedo perdono, (*s'alza, e fà riverenza.*
Non faccio il gazzettiere,
Nè vago sono i fatti altrui sapere.
Dor. La supplico di scusa,
Se il mio corto talento, e fosco lume (*come sop.*
A conoscer non giunse il suo costume. (*Rin.*
Rin. Conosco il suo ben'io.
Dor. Bella penetrativa!
Rin. Grazie del complimento. (*come sopra.*
Dor. Adempio al mio dovere. (*come sopra.*

Rin. Bel-

Rin. Belle galanterie! (*si alza.*
Dor. Belle maniere! (*si alza.*
Rin. Quelle de' Viaggiatori
Perſuadono più.
Dor. Dei Militari
Aſſai più ſeducente
E' l'aria diſinvolta, allor, che ſanno,
Con ſuo buona licenza,
Allo ſpirito, unir la convenienza.
Rin. Corpo ... Corpo di ma ...
Eor. Che coſa è ſtato?
Rin. Se un pò d'acqua non ho, ſono arrabbiato. (*ſi get-*
Dor. Miſera me! Rinaldo... (*ta a ſedere traſportato.*
Rinaldo dico ... oh Dio!
E' tutto in convulſion! reſpira appena,
Gli occhi tien chiuſi, e il polſo
Ha già di Moribondo. Ecco i trofèi
Del mio finto rigor. Vedevi pure
Barbara Doralice
Ch' ei t'amava di cor. Sia maledetto
Il mio ſtrano puntiglio
Chì ſoccorſo or mi porge, e chì conſiglio?
Deh ritorna amato bene
Senza affanni a reſpirar.
Lungi vadano le pene
Laſcia omai di palpitar.
Ma che vedo? Ma che ſento?
Freddo, freddo ancor quì reſti?
Che momenti, oh Dio! Son queſti?
Parmi un ſogno ... il ver non ſcorgo!
Ei trapaſſa, e non gli porgo
Da poterſi ſollevar. (*và, e ſubito torna con*
(*acqua odoroſa.* *Rin.* Oi-

Rin. Oimè! dove mi trovo?
Dor. Ah mio Rinaldo
Sollevatevi, e al core
Gli ſpiriti abbattuti
Cercate richiamar.
Rin. Come?
Dor. Sì caro,
Son io, che ve ne prego.

SCENA XI.

Vagabondo, e Detti.

Vag. A' piedi voſtri (*inginocchiandoſi.*
Mia Regina, mia Diva ...
Dor. Oh me meſchina,
Ci mancava coſtui!
Vag. Chiedo perdono
Pietà vengo a implorar.
Dor. Mi laſci in pace,
Vada via, ſon già ſtanca,
Del ſuo sfacciato ardir.
Rin. (Bocca gentile
Tu mi fai riſtorar.) (*ſi alza da ſedere.*
Vag. Da queſte piante
Non mi alzerò, finchè non ſiate ſazia...

SCENA XII.

Teodora, e Detti.

Teod. Sorga, ſorga Signor, fatta è la grazia.
Vag. (Povero me! Teodora!
Quì biſogna un ripiego.) (*s' alza ſubito.*
Teod. Oh

Teod. Oh che bel Quadro,
Proprio da Gallerìa. L' Elena Greca
Con un Amante al piè, con l' altro al fianco,
Che oſtenta ipocondrìa
Paſcolando ſen và, la ſua pazzìa.
Dor. Un altro aſſai più bello
Da porre in Gallerìa,
Senza andarlo a cercar ve ne ſaria.
Queſto moſtra una Donna,
Che ricerca Marito,
E' perchè nol ritrova, e non l' afferra,
Con ſe ſteſſa, e con gli altri, è ſempre in guerra.
Teod. Ma queſta Donna ...
Rin. Eh via care Signore
Laſciam' tali diſcorſi.
Vag. Eh via, Madama,
Voi potete ...
Teod. Si poſſo,
Senza ſcorrer gli Antipodi, e la Luna,
Con modo ſingolare,
Mandarti, ſcellerato, a far ſquartare. (*parte.*
Vag. S' inganna apertamente
Men' appello ad Amor, ſono innocente.
(*ſeguendola.*

S C E N A XIII.

Doralice, Rinaldo, indi Zuccherina.

Rin. E mi lice ſperar, mia dolce ſpeme,
Che il Conte non amiate? e che pietoſa
A tanti miei ſoſpiri ...

Dor. Or-

Dor. Orsù Rinaldo.
Conoſcermi abbaſtanza
Voi dovreſte oramai. Se come dite,
Avete amor per me ...
Zucc. Con buona grazia..
Del Signor Uffiziale, una parola
Signora le direi.
Dor. Eccomi, compatite.
(*ſi ritirano da parte e parlano trà loro.*
Rin. (O dio coſtei.
Sà il ciel coſa le dice! Il mio tormento,
Che finito non ſia pavento, e tremo.)
Dor. Corro. Rinaldo addio; ci rivedremo. (*p.*

S C E N A XIV.

Rinaldo, e Zuccherina.

Rin. Così mi laſcia?
Zucc. Evviva,
Viva il Signor Tenente,
Le coſe vanno bene.
Rin. Impertinente.
Ardireſti tu forſe
Deridermi, burlarmi?
Zucc. O nò davvero.
Rin. Lungi ti tenga il Ciel da tal penſiero.
Quà t' appreſſa, non mentire
Mi riſpondi, e bada a me.
Vuò ſaper fino a un puntino
Che diceſti alla Padrona,

Non

Non mi fare la Capona,
O sarà peggio per te.
Alto là, che l' hai tu detto?
Perchè in fretta se n' andò?
Sù rispondimi, o Cospetto
Sulle furie monterò.
Non vuoi dirlo? ah disgraziata
Cameriera imperversata,
Và che il diavolo ti porti
La trà i morti a star con sè. (*parte*

SCENA XV.

Zuccherina sola.

Povero Mammalucco, egli non sà,
Che per farlo arrabbiare
Quello farei che non stà bene a fare.
Mi dispiace, che troppo
E' di lui la Padrona innamorata,
Ma di speranza ancor fuori non sono,
Che possa a suo dispetto
Doralice alla fin cangiare affetto.
Vuò farlo diventare
Dalla passion frenetico,
Se certo affar bisbetico
Fattibile sarà.
Amanti galanti
Vi faccio sapere,
Che le Cameriere
Son certe bestiole
Ch' han molte parole,
Pochissimi fatti,
Ma quel che ci vuole
Da tutti si sà. (*parte.*

SCE-

SCENA XVI.

Balenà solo.

A che voglia servirsi il Signor Conte
Di tanti Suonatori, io non lo sò.
Basta, stiamo a veder. Da Zuccherina.
Ebbi del Conte a nome
L' ordine di trovarli, e gli ho trovati
Sapendo che da lui saran pagati.
Chi sà, quella Streghetta
Che mai gli ha posto in testa. In verità
Non sò capire ancor quel che sarà. (*par.*

SCENA XVII.

Galleria.

Teodora, e Vagabondo.

Teod. Tante volte Signor Conte
V' ho trovato menfognero,
Che vi calculo uno zero,
Che più intorno non vi vuò.
Vag. Lo confesso è vero, è vero
Ma il passato vada a monte,
E in progresso un altro Conte
Ravvisarvi in me farò.
Teod. Della vostra Medicina
Più che farmi ora non sò.
Vag. Mi seduste Zuccherina,
E provarvelo potrò

Teod.

Teod. Dalla Strega malandrina
Se fia ver m' informerò.
a 2 Della Strega malandrina
Vag. Sulla faccia il ſofterrò. (*partono.*

SCENA XVIII.

Proſpero, Zuccherina, e Baleno.

Zucc. Sì, mio Signore!
Quel Militare,
Che tutti quanti
Vuol ſopraffare,
Di baſtonarvi
Vanto ſi diè.
Proſ. Per qual ragione?
Per qual motivo?
Da che fui fatto,
Da che ſon vivo,
Niuno a queſt' atto
Giugner potè.
Bal. Signor Padrone
La coſa è vera,
Non ſa mentire
La Cameriera,
Quello Spaccone
Lo diſſe a me.
Proſ. Giuro per Cacco...
Dammi tabacco,
Fuori di Caſa
Lo voglio affè. (*parte.*

a 2 Al-

a 2 Allegramente
Il Mammalucco
L'Uomo di ſtucco
Se la bevè. (*partono.*

SCENA XIX.

Rinaldo, e Doralice.

Rin. Ah ſe negate, o Cara,
Darmi d'amore un ſegno,
M' ucciderà lo ſdegno,
Il duol m' ucciderà.
Dor. Freni la pena amara
Plachi del cor l'affanno,
Amor non è tiranno
La grazia gli farà.
Rin. Sperando, oh dio! ſi muore
Senza ottener pietà.
Dor. S'ottien, ſperando amore,
Coſtanza, e fedeltà.
a 2 Anime innamorate
Parlate, voi, parlate,
Se queſta è verità.

SCENA XX.

Zuccherina fuggendo, indi Teodora con Piſtola in mano che la ſegue, poi Vagabondo, e detti.

Zucc. Dove fuggo! Poveretta!
Oh che giorno oſcuro, e tetro

Ho

Ho la morte per di dietro,
Che mi viene ad incalzar.

Rin. Perchè fuggi?

Dor. Che t'avvenne?

Zucc. Ah ſe aveſſi al piè le penne
Potrei in aria almen volar.

Rin.Dor.a2 Parla, dì, che coſa è ſtato?
Tu m'hai fatto il cor gelar.

Zucc. Ah pietà, pietà, ſoccorſo,
Che non poſſo più ſcappar.

Teod. Scelerata t'ho arrivata,
Non v'è ſcampo, ora ci ſei,
Cerchi in van dai colpi miei.
Di poterti dileguar.

Zucc. Sì, ſon morta, ſono andata,
Già mi ſento, oh Dio, mancar.

Rin.Dor.a2 Una Dama con piſtola
Baſſa Femmina inſeguiſce?
La Natura inorridiſce
A ſi barbaro penſar.

Vag. Il rigor deh ſoſpendete
Bell'Amazzone Guerriera
Alla Bionda Cameriera
Voi dovete perdonar.

Teod. Nò, la voglio ora ammazzar (*minacc.*
Diſcoſtatevi

a 4 Fermate.
Nò, non fate, la vedrete
Buona buona ritornar.

SCENA ULTIMA.

Proſpero, Baleno, e detti.

Proſ. Son da lei Signor Tenente:
Ho ſentito con ſtupore,
Che dett'abbia al Servitore
Di volermi baſtonar.
Queſto, in poco, è molto dire...

Rin. Io ciò diſſi? E' una menzogna,
Ebbi ognor per lei riſpetto

Proſ. Zuccherina me l'ha detto,
E lo può teſtificar.

Tutti Parla, parla, e non mentire
Queſta coſa come ſtà?

Zucc. Mi ricuopre la vergogna!
Fù bugìa non verità,
E domando a ognun pietà. (*s'inginocc.*

Bal. Io pur chiedo per pietà.

Tutti Furfantacci, Briconacci
Canagliaccia triſta, infida!

Teod. Eh laſciate, ch'io l'uccida.

Tutti Non è coſa, non è coſa.

Vag. Tutti zitti, un'altro affare
Or ſi penſi a terminar.

Tutti Zitti dunque, tutti quanti
Stiamo il Conte ad aſcoltar.

Vag. Vagabondo di Teodora
Sia marito ognor felice;
Dia la mano a Doralice
Il Tenente Militar.

Teo.Dor. a2 Son contenta, contentiſſima,
Nè mi reſta che bramar.
Tutti Deciſion giudizioſiſſima
Che fa tutti rallegrar.
Vengan Suoni, vengan Canti
Queſte Nozze a celebrar.
Vag. Già gli ho fatti preparar.
Tutti Anche noi vogliam ſuonar.
Tamburi, e Crotoli,
Violini, e Gnacchere
Chitarre, e Pifferi
Ci fan brillare,
Ci fan ſaltare,
Allegramente
Ci fan ballar.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO

Il Svizzero Ingannato.